

Il Piano regolatore di Udine come una foresta vergine impenetrabile. L'assenza di un chiaro progetto urbanistico per la città. La campagna friulana divorata dal cemento dei capannoni e dalla mania delle villette unifamiliari. L'architetto udinese Augusto Romano Burelli parla della sua città e del territorio che la circonda e lancia l'allarme per uno scempio del territorio che sembra inarrestabile

Udine patria del brutto

di GAIA BARACETTI

Il Piano regolatore di Udine come una foresta vergine impenetrabile. L'assenza di un chiaro progetto urbanistico per la città. La campagna friulana divorata dal cemento dei capannoni e dalla mania delle villette unifamiliari. La smania di continuare a costruire nuovi edifici invece di recuperare i centri storici. L'architetto udinese Augusto Romano Burelli parla della sua città e del territorio che la circonda e lancia l'allarme per uno scempio del territorio che sembra inarrestabile, ma che potrebbe essere evitato.

Vorrei partire dalle sue critiche all'uso del territorio nella nostra regione...

In Friuli Venezia Giulia ci sono territori di una struggente bellezza: dobbiamo assolutamente salvare questa campagna, non solo perché gli dei sono stati generosi con noi dandoci una terra che produce delle cose meravigliose, ma proprio per una questione di tutela delle bellezze naturali, che sono un valore importantissimo per la regione.

È tanto terribile la situazione?

Prendendo un aereo dal nord Europa per Venezia, se lei guarda giù mentre atterra rimane terrorizzata: un'enorme, continua periferia. Alla Biennale di Architettura del 2006 hanno esposto una foto dall'alto dell'area attorno a Venezia: è un disastro. Tutti i miei colleghi tedeschi mi dicono: ma cosa avete fatto?

E il Friuli sta rischiando di diventare così?

Anche in Friuli stanno cominciando ad intaccare alcune zone: per esempio hanno rovinato l'ingresso a Cividale, con tutti questi grandi scatoloni vergognosi! Ora ogni paesetto ha delle rotonde gigantesche, ma è uno spreco di terreno. Quello che manca in-

vece sono le vere infrastrutture, come l'alta velocità.

Secondo lei perché in Friuli si costruisce così tanto?

I comuni vogliono guadagnare dell'Ici per sopravvivere perché hanno buchi di bilancio, e quindi continuano a concedere permessi credendo di sanare, invece di pensare a salvare i borghi storici. Le case isolate, unifamiliari, invece, sono frutto di un'insana mentalità nata guardando i film americani, ma che non c'entra niente col Friuli. La nostra tradizione storica è l'aggregazione, i borghi cintati. Quello non è isolamento: si è isolati stando nelle case unifamiliari.

E poi bisogna vivere in modo addensato, perché non c'è più terreno! Questo delle villette è un modo criminale di distruggere le ultime chance che abbiamo dal punto di vista del territorio agricolo. Ho fatto un'indagine su San Daniele e su Codroipo, e ho scoperto che c'è una grande quantità di villette vuote, perché nessuno vuole andare a vivere nel sogno dei propri genitori.

Quindi bisogna ristrutturare?

Sì, dando però nuove densità abitative a tutti quegli accessori che l'agricoltura di un tempo richiedeva: fienili, edifici di ricovero degli attrezzi agricoli, che nessuno usa più. Quella che viene chiamata la famiglia patriarcale, la famiglia in cui due o tre generazioni si aiutavano l'un l'altra, abitava in grandi case che ora sono vuote.

Sono delle case meravigliose, pensate per risparmiare energia e proteggersi dai venti... devono essere riadattate, per un altro uso perché non abbiamo più la famiglia patriarcale.

Cos'è il "riaddensamento urbano", e perché è necessario?

Se aumentano gli abitanti o le esigenze, bisogna ricostru-



Augusto Romano Burelli

ire sul costruito. Per assorbire i costi della demolizione è necessario avere dei profitti maggiori. Ad esempio: si demoliscono le villette unifamiliari del dopo guerra, ormai obsolete, si dà una nuova densità più alta e il terreno aumenta di valore. Attraverso questi utili il privato è invogliato alla demolizione, bonifica e ricostruzione.

Non c'è il rischio di speculazioni?

L'amministrazione può guidare e controllare lo sviluppo, attraverso la possibilità di concedere e ordinare la capacità di edificazione. Una cosa nuova sono i crediti edilizi, dati dal comune ai privati, che aumentano il valore e la cubatura di certe aree ma impegnano a seguire il progetto del Comune. Cioè: si

può abbattere una casa per fare un giardino, perché manca, e trasferire gli abitanti non lontano, in un edificio aumentato di volume. Si fa da anni, in Germania.

Una vera amministrazione sa anche consigliare come orientare meglio quegli edifici, anziché fare brutte palazzine. Gli impresari italiani pensano solo alla cubatura, ma la qualità fa guadagnare di più.

Secondo lei l'amministrazione dovrebbe scegliere gli architetti per la ricostruzione, ma è in grado un amministratore di avere una visione architettonica di una città?

Se no, perché fa quel mestiere? Io lo chiederò ai candidati a sindaco, se hanno un'idea di che cosa significa

CHI È

Augusto Romano Burelli è nato a Udine nel 1938. Ha insegnato composizione architettonica ed urbana allo IUAV di Venezia ed ha contribuito a fondare il nuovo corso di laurea in architettura dell'Università di Udine, dove ora insegna. Vincitore del "Leone di pietra" alla

Biennale di Architettura di Venezia, nel 1991, ha lavorato a lungo anche in Germania. Il suo libro più recente è *La città come investitore* (2007); i suoi ultimi lavori sono la ristrutturazione di un borgo a Nogaredo, ribattezzato la "Dimora Guado dell'Arciduca", e una parte dell'Unter den Linden di Berlino.

architettonicamente e urbanisticamente la città. Ma penso di no. Nella campagna elettorale, ne sono sicuro, nessuno parlerà mai di urbanistica.

Non potrebbero replicare che si tratta di un problema che riguarda i tecnici?

Le decisioni dei tecnici sono politiche. Loro credono che siano del tutto tecniche ma sono decisioni politiche, dipendono da un progetto su come si svilupperà la polis.

Devono avere questa visione d'insieme, e naturalmente questo comporta che se la visione ha successo l'amministratore sarà confermato, e se non ha successo verrà bocciata la giunta. Sulla struttura urbana non esistono posizioni neutrali.

E' vero che l'assessore comunale Giorgio Cavallo ha detto che un Piano di Ricostruzione Urbana a Udine non si può fare?

L'assessore Cavallo dice che la legislazione regionale e nazionale non è ancora adatta per fare un piano di ricostruzione urbana. La questione fondamentale è che noi abbiamo un pantano di leggi, dappertutto: centinaia di migliaia di norme, una in conflitto con l'altra. I nostri piani vietano e basta. Lo stesso piano regolatore è una foresta vergine, profondamente antidemocratica, perché il quadro è oscuro, è da iniziati. Così il cittadino che dovrebbe capire con chiarezza cosa si è deciso per la sua area, non capisce cosa avverrà.

Forse è anche un problema di carenza di risorse. Se il Comune ha le tasche vuote deve lavorare con il danaro dei privati, ma questo rapporto pubblico-privato dev'essere impostato come una discussione, con continue conferenze stampa, in modo che alla conclusione di una fase dei lavori i cittadini siano informati di quello che si farà. Perché non riusciamo a fare altro che bruttezze, noi? Perché non c'è

una discussione, non c'è una selezione degli architetti migliori.

Bisognerebbe anche ricostruire le facciate per dare una riconoscibilità alla città?

Bisognerebbe fare come in Germania, in cui si divide la facciata urbana in "particelle", e si chiamano più architetti che discutono tra di loro, con l'amministrazione, con i privati che danno il loro input. In questo modo ogni architetto fa una particella, ma coordinandosi con gli altri e non nascono dissonanze radicali tra un edificio e l'altro, ma una specie di aria familiare che hanno gli edifici, nasce la riconoscibilità della città, come un suo carattere. Il ruolo della bellezza è fondamentale.

Che giudizio dà dei nuovi complessi che stanno costruendo?

Credo che le nuove aree in costruzione complichino le cose invece di semplificarle. Ci sono migliaia di alloggi in più a Udine, quindi se ne costruiamo altri, più tutti i comuni vicini che preparano alloggi nuovi in attesa di una crescita che non c'è, mentre Udine cala, allora io non so come ragionano questi investitori. È un'economia folle questa di fare alloggi in una città che decresce!

Lei è critico nei confronti del Friuli: perché?

Una volta i friulani si allontanavano dalla loro piccola patria, vedevano come si viveva altrove, tornavano e correggevano se c'erano dei difetti. Adesso si fa una grande retorica sull'unicità del Friuli, senza studiare in profondità questa terra e la sua cultura.

Io volevo lanciare una ricerca sulla Carnia, tanti anni fa, perché avevo visto delle cose molto importanti prima che scomparissero, nella carpenteria dei tetti. Una tradizione sublime, con i chiodi in legno: completamente scomparsa...